

# Le primarie di Cofferati

Il 16 ottobre oltre 4 milioni di persone sono andati a votare alle sedi predisposte dai partiti dell'Unione per indicare, o meglio sostenere, il candidato premier alle prossime elezioni politiche. Si è trattato di una partecipazione massiccia di tanti cittadini, lavoratori, che hanno voluto esprimere in questa forma innanzitutto e principalmente la loro opposizione al governo Berlusconi. Purtroppo, però, nonostante le buone intenzioni di tanti votanti, le primarie non sono state per mandare a casa Berlusconi, ma per mandare un altro al posto suo, nel caso concreto, Prodi e non solo Prodi, ma Fassino, Rutelli, Mastella e l'attuale Bertinotti. Ma un governo con questi rappresentanti non è in grado, per gli interessi che difende, per i programmi che sostiene, per il ceto politico che lo rappresenta, di rispondere a nessuno dei bisogni, esigenze e interessi degli operai, dei lavoratori che subiscono attualmente le politiche e l'azione del governo Berlusconi-Bossi-Fini.

Per capire questo non solo bisogna guardare al passato - hanno fatto gli interessi dei lavoratori i governi di centrosinistra che hanno preceduto Berlusconi o hanno preparato con le loro leggi e la loro azione antipopolare e antiproletaria l'ascesa al potere del governo Berlusconi? La "legge Treu" ha anticipato la "Legge Biagi", leggi della precarietà, della disoccupazione, dell'attacco ai diritti dei lavoratori; le riforme Zecchino-Berlinguer hanno anticipato la riforma Moratti della privatizzazione, selezione di classe, aziendalizzazione della scuola; le riforme delle pensioni di Dini quella di Maroni; la legge "Turco-Napolitano" ha istituito gli attuali lager razzisti del CPT; la guerra dei Balcani di D'Alema ha preceduto l'attuale guerra in Irak; la repressione fascista di Napoli del Min. Bianco ha preceduto quella del G8 di Genova; l'attacco al diritto di aborto attraverso le proposte di riforma della 194 di Amato-Rutelli hanno anticipato l'attacco in corso alle libertà civili del governo Berlusconi-Ruini, ecc. ecc. E nessuno di questi punti il governo in potere di Prodi/Fassino ha mai detto di voler cambiare strada, con buona pace del vanesio, chiacchierone Bertinotti.

Ma occorre guardare anche all'oggi. Mentre si consumava il rito delle primarie, le vere primarie si facevano a Bologna, dove il sindaco Cofferati, apparso agli inizi come il più grande oppositore di Berlusconi in nome dei diritti dei lavoratori (portando in piazza 3 milioni a Roma contro l'attacco all'art. 18), apriva la campagna contro i lavavetri, che estendeva subito allo sgombero dei campi nomadi calcavando la tigre di un tema facile: la caccia all'immigrato, ma sempre vile e ignobile, di chi colpisce i più deboli, di chi costruisce le condizioni di utilizzo dello Stato e del potere contro tutti coloro che mettono in discussione, a Bologna come ovunque, lo stato di cose esistente. Infatti, Cofferati subito dopo ha dato incarico alla polizia agli studenti di protestavano sotto il suo Comune e ha annunciato di

volo sgomberare i centri sociali. Ma ancor di più, ha teorizzato che "per la sinistra, per l'Unione è fondamentale mettere le mani in questioni come la legalità e la sicurezza... a volte le politiche sociali forti non bastano e serve la repressione", e a chi timideamente faceva osservare che è necessario coniugare "legalità" e "solidarietà", chiariva che la "legalità è una condizione per esercitare la solidarietà". E proseguendo, in riferimento al CPT, ha dichiarato "in uno Stato di diritto non occorre aprire un appartamento se esistono leggi che determinano comportamenti; anche la Bossi-Fini pur nei suoi limiti deve essere applicata. E, in una specie di crescendo reazionario, Cofferati lanciò proposte che scimmiettano il pacchetto Pisani sul "terrorismo".

Di quale "legalità" parla Cofferati? E' legale oggi fare la guerra, occupare l'Irak, essere compariati di massacri e torture per i profitti dei petrolieri e dei mercanti di morte? E' legale Fazio, e legale il boss mafioso Provenza, che ha il numero dei telefoni del ministero degli Interni; sono legali le tariffe aumentate e i topi nelle cucette nei treni; e' legale andare in ospedale con una tonsillite o per partorire e uscire morti; sono legali i fitti delle case di Bologna, come ovunque; sono legali i quotidiani morti nelle fabbriche; sono legali i milioni di disoccupati; sono legali i preti che non pagano l'Ici; sono legali i Ratzinger, i Ruini, i Pera che chiamano alla guerra di religione e alle crociate contro le donne; sono legali personaggi luridi come Calderoli e Castelli che fanno i ministri; sono legali i Canterini e gli sbirri bastardi di Genova che vengono promossi; sono legali gli aumenti ai parlamentari e ai giudici; sono legali i salari di fame, le umiliazioni di giovani e donne per trovare un lavoro; è legale il sistema di merda che Cofferati gestisce...?

Cofferati parla di "sicurezza" ma difende la sicurezza di botteghe e commercianti che hanno poteri arbitrari in paese, di signore impellicciate della Bologna bene che devono poter girare per negozi di lusso, di città che hanno centri luccicanti e periferie degradate, di città militarizzate, della grande malavita finanziaria...

La questione degli immigrati è solo un pretesto, il più facile, il più demagogico, per mostrare di che sostanza, di che pasta è fatto il potere "alternativo" della cosiddetta "sinistra". Immediatamente è stata al fianco di Cofferati la Confindustria emiliana, il suo presidente Guidi che promuove le scelte del sindaco Cofferati: "Cofferati ha dato una risposta positissima, ha dimostrato di essere una persona che concepisce la dignità del ruolo che ricopre, fare il sindaco non significa tagliare nastri, ma assumersi responsabilità anche spiacevole e politicamente". Montezemolo ha poi aggiunto "chi governa deve avere anche l'onere di prendere decisioni per il rispetto dell'etica, e Cofferati è un esempio di leadership". E' inutile qui parlare anche del plasma che Fini

e tutta la stampa di destra fa organizzando a Bologna e ovunque un grande censo.

Cofferati cristallizza e dà voce all'humus fascista che la barbarie del sistema attuale sviluppa anche nelle fila dei proletari e delle masse popolari e lo rende benissimo ancora una volta il presidente della Confindustria Guidi che alla domanda se la battaglia di Cofferati è di destra risponde: "non c'entra la destra o la sinistra, gli operai della Ducati che si sono svenati per comprare un appartamento si ritrovano immersi nel pattume e non possono uscire di sera per timore di scipiti o devono mettere le grate alla finestra. Credo che per loro non sia una scelta di destra ma una soluzione".

Cofferati rappresenta il socialfasismo della borghesia rossa (socialista a parole e fascista nei fatti) che vede negli immigrati, certo, gente buona da sfruttare nelle sue fabbriche, cooperative, ma, fuori, come coloro che mettono in crisi la vita lavorativa. Provenza, che ha il numero dei telefoni del ministero degli Interni, come hanno dichiarato certe "signore".

Ma restiamo al punto "Cofferati è un esempio di leadership", proprio del governo che cercano i padroni oggi, capace di fare le cose che fa Berlusconi ma ottenendo il consenso sociale che Berlusconi non ha, costruendo quel blocco dei commercianti e dell'aristocrazia operaia, della media borghesia e della piccola borghesia proprietaria e benestante. Questo rappresenta Cofferati, il modo di governare necessario per affermare le politiche antipopolare e antiproletarie.

Ma Cofferati non è Prodi, molti esponenti dell'Unione hanno criticato il suo comportamento, Bertinotti fa un'attiva opposizione. Ma questo è nell'apparenza. Cofferati dichiara alla Stampa del 30 ottobre: "ho avvertito la condivisione del gruppo dirigente nazionale dell'Unione intorno alla scelta di fare". E' Fassino, i D'Alema, Rutelli hanno espresso pubblicamente questo appoggio. La sostanza che gli operai, i lavoratori, i giovani devono comprendere che dire oggi "legalità", dire oggi "applicare le leg-



# 29 Proletari comunisti

folgio supplemento a materiali - rossoperio

## Stato di Polizia

Lo Stato, guidato attualmente dal "comitato d'affari" del grande capitale, rappresentato dal governo Berlusconi-Bossi-Fini, sta "attivamente partecipando alle lotte sindacali, sociali e politiche del nostro paese, e non certo per dare una risposta ai bisogni e agli interessi che ispirano e muovono queste lotte. Gli operai lottano per il salario, il posto di lavoro, il miglioramento delle loro condizioni di lavoro e di vita, per poter tornare a casa e non morire in fabbrica; gli studenti lottano contro la riforma Moratti; si scende in piazza contro la Legge Bossi-Fini e la legge CPT; si lotta contro la guerra per il ritiro dei soldati italiani; si lotta contro la cultura, l'ideologia clericale fascista; si lotta anche per la casa, contro il carovita, per la libertà, i diritti, una democrazia vera.

Lo Stato come risponde? Con le cariche agli studenti, stile "Genova", aizzate sul campo da ministri ed esponenti di AN. Caricando gli operai della Fimtec, senza salario e lavoro da mesi. Caricando manifestanti che protestano contro le discariche, i treni ad alta velocità. Ma non ci sono solo le cariche.

C'è uno Stato che manda i carabinieri e i poliziotti mentre gli operai di Melis sono scioperati contro i "17 tumi", che vieta manifestazioni, che lancia campagne di criminalizzazione degli immigrati. C'è uno Stato che mentre promuove e fa prescrivere i massacratori e torturatori del G8 di Genova, protegge le scorribande a volte essentarie dei neofascisti e dei neonazisti, potenza e scateni i servizi segreti e le loro trame nere, si dota di leggi speciali e utilizza l'art. fascista del 270bis per dare la caccia ai "sovversivi", ai comunisti, agli anarchici. C'è uno Stato che militarizza la città. C'è uno Stato che mentre riceve al suo Ministero le telefonate dei boss della "ndrangheta e della mafia, si rende protagonista con i suoi aguzzini in divisa di pestaggi e soprusi verso cittadini inermi, giovani. Per non parlare di quello che succede nelle prigioni ufficiali o ufficio come sono i CPT.

C'è l'avanzare di uno Stato di Polizia, di un regime di moderno fascismo, c'è l'unità, in nome della "sicurezza", della "legalità", del proclama allarme "terrorismo", di tutte le forze che mettono il potere e gli interessi dei grandi industriali, dei finanziari, della società dei ricchi, dell'imperialismo, al centro della loro politica e del loro agire.

Lottare contro questo Stato, che non è un organo "al di sopra delle parti", ma in realtà una dittatura, ora apparsa a mascherata della classe dominante, diviene una necessità sociale e politica urgente per gli operai, i lavoratori, i giovani, le donne, le masse sfruttate del nostro paese, ma anche per i sinceri democratici, per i nemici della guerra.



# Romanzo criminale!



gi che ci sono", tradurle in caccia all'immigrato e in cariche poliziesche e in disprezzo berlusconiano del tipo "la gente è con me", non è essere democratico, responsabile, ma essere fascista! Lo Stato di polizia e il moderno fascismo sono la vera sostanza in cui si gioca l'alternanza, tra centrodestra e centrosinistra. Significa comprendere che il ceto clericale fascista di Berlusconi, sacrosanto e legittimo, non può, non deve accedere sulla natura del ceto politico dell'Unione che si candida ad essere il "comitato d'affari" dei padroni e dell'imperialismo italiano nel quadro dell'Europa in contesa imperialista nel sistema mondiale.

E' alla luce di questo che va compresa l'indispensabile e necessaria autonomia politica della lotta, dei programmi del proletariato contro questo governo nell'attuale situazione politica.

Autonomia politica che oggi vuol dire, costruire il partito comunista, sviluppare la lotta sociale e di massa, innanzi al boicottaggio politico della prossima contesa elettorale.

## "Non siamo razzisti...", sono loro che sono "neri"

"mio marito era falegname, ma alla domenica tirava su i mattoni, poi arrivano questi e il tuo quartiere non è più tuo..."

"...non si poteva più uscire, niente passeggiata sul fiume..."

Ca è successo qualcosa di brutto? "A me? Niente. Ma quelle facce... Abbiamo perso la nostra libertà. Dopo aver lottato quarant'anni per il benessere"

"A me non hanno fatto nulla, ma so che rubano..."

"Io non mando più i ragazzi in autobus, ho paura, e poi chi vive in quella merda non profuma di violette"

"Non andavamo più nei parchi a giocare, c'erano quegli occhiali che la canna, venivano i brividi!"

"pretendono cose che noi ci siamo conquistati..."

"Una mi ha chiesto del sov. di, ho quattro figli!, racconta la signora uscita dalla Coop., "e lei signora, perché li ha fatti se non li poteva mantenere?"

## MILANO - Il caso della scuola islamica di v. Quaranta. Contro le ipocrisie di Pisanu & C. Libertà culturale e sociale per gli immigrati

Scrivono i nostri compagni di Milano: Crediamo importante mantenere viva l'attenzione sulla vicenda della scuola di via Quaranta, che all'inizio dell'autunno è stata oggetto di dibattiti e scontri istituzionali e politici, perché è bene l'interesse che hanno i poteri arbitrali in paese, di signore impellicciate della Bologna bene che devono poter girare per negozi di lusso, di città che hanno centri luccicanti e periferie degradate, di città militarizzate, della grande malavita finanziaria...

La questione degli immigrati è solo un pretesto, il più facile, il più demagogico, per mostrare di che sostanza, di che pasta è fatto il potere "alternativo" della cosiddetta "sinistra". Immediatamente è stata al fianco di Cofferati la Confindustria emiliana, il suo presidente Guidi che promuove le scelte del sindaco Cofferati: "Cofferati ha dato una risposta positissima, ha dimostrato di essere una persona che concepisce la dignità del ruolo che ricopre, fare il sindaco non significa tagliare nastri, ma assumersi responsabilità anche spiacevole e politicamente". Montezemolo ha poi aggiunto "chi governa deve avere anche l'onere di prendere decisioni per il rispetto dell'etica, e Cofferati è un esempio di leadership". E' inutile qui parlare anche del plasma che Fini

scrittore legalmente parificata! Tutti i richiami all'integrazione delle diverse realtà culturali e religiose all'interno della scuola pubblica, appaiono i pisto idealistici quando vengono fatti in buona fede (quali processi di integrazione si possono perseguire quando i pesanti tagli all'organico rendono ormai impossibile il ricorso a mediatori culturali e linguistici e difficilmente decise qualche ora all'alfabetizzazione degli alunni stranieri?); sono, invece, del tutto ipocriti quando, a farli, è chi, poi, sostiene la necessità di istituire classi "differenziali" per i figli degli immigrati, chi non esita a invitare i ragazzi islamici a non fruire della mensa durante il Ramadan, chi, come il ministro Pisanu, ora si erge a paladino dell'integrazione e della scuola pubblica, dopo aver affermato, solo pochi mesi fa, che "ogni islamico è un potenziale terrorista".

La stessa "ambiguità" la si coglie nell'esaltazione della presunta laicità dello Stato e della scuola pubblica: evidentemente, la laicità diviene un valore, quando si discute di come disporre di "tagli di civiltà" solo quando si tratta di impedire l'uso del velo o dei precetti alimentari islamici; al contrario, viene completamente dimenticata se in gioco ci è l'affissione del crocifisso nelle aule, le ore di insegnamento della religione cattolica, il preseppe e le recite natalizie...

3 dicembre manifestazione nazionale a Roma per la chiusura del CPT per l'abrogazione della Legge Bossi-Fini contro i decreti razzisti e liberticidi di Pisanu

proletari comunisti invita i lavoratori, il sindacalismo di base e di classe ad aderire e partecipare alla manifestazione.

I lavoratori sono contro ogni forma di razzismo, sono solidali con i tanti poveri del mondo che sbarcano sulle nostre coste, rischiando la vita e al termine di inenarrabili sofferenze; per sfuggire a una realtà di fame e miseria, malattie, guerra, repressione.

I governi occidentali imperialisti sono responsabili di questa situazione; il loro dominio del mondo e la rapina delle risorse sono la causa principale di tutto questo.

Tutti i richiami all'integrazione delle diverse realtà culturali e religiose all'interno della scuola pubblica, appaiono i pisto idealistici quando vengono fatti in buona fede (quali processi di integrazione si possono perseguire quando i pesanti tagli all'organico rendono ormai impossibile il ricorso a mediatori culturali e linguistici e difficilmente decise qualche ora all'alfabetizzazione degli alunni stranieri?); sono, invece, del tutto ipocriti quando, a farli, è chi, poi, sostiene la necessità di istituire classi "differenziali" per i figli degli immigrati, chi non esita a invitare i ragazzi islamici a non fruire della mensa durante il Ramadan, chi, come il ministro Pisanu, ora si erge a paladino dell'integrazione e della scuola pubblica, dopo aver affermato, solo pochi mesi fa, che "ogni islamico è un potenziale terrorista".

La stessa "ambiguità" la si coglie nell'esaltazione della presunta laicità dello Stato e della scuola pubblica: evidentemente, la laicità diviene un valore, quando si discute di come disporre di "tagli di civiltà" solo quando si tratta di impedire l'uso del velo o dei precetti alimentari islamici; al contrario, viene completamente dimenticata se in gioco ci è l'affissione del crocifisso nelle aule, le ore di insegnamento della religione cattolica, il preseppe e le recite natalizie...

## Il nuovo movimento studentesco

Un vento fresco di lotta attraverso le scuole e le Università, con manifestazioni, occupazioni, decine di migliaia in piazza nelle grandi città come nelle piccole e perfino in numerosi paesi.

Si lotta contro l'approvazione e l'attuazione della riforma Moratti, si lotta contro la scuola di classe, asservita alle aziende e ai bisogni della Confindustria, contro il finanziamento delle scuole private e contro la fattiva opposizione di alcune scuole pubbliche, contro il carosello e le alte tasse delle Università diventate di fatto a numero chiuso, contro la cultura del revisionismo storico e dell'anti-



darwinismo. La mobilitazione coinvolge anche ricercatori e docenti. I tagli generali alla scuola pubblica sono parte di una politica finanziaria che taglia i servizi sociali per dare alle imprese alle guerre, allo Stato di polizia.

150 mila studenti, provenienti da diverse città hanno manifestato a Roma, sono andati a Palazzo Chigi, e sotto gli occhi di cineoperatori e fotografi, che se la passano anche male, vengono accolti a manganelle dai poliziotti che difendono il parlamento nero, nel quale si consuma anche la ben nota opposizione di una maestà del centrosinistra.

Il movimento studentesco di quest'anno appare più determinato e combattivo nel lottare contro la scuola della Moratti, più rappresentativo dello spirito di ribellione e di rivolta che attraverso una parte rilevante della nuova generazione. Cartelli, striscioni e slogan esprimono quel misto di ironia, denuncia e rabbia che si ritrova nei momenti buoni del movimento studentesco.

Lo Stato borghese teme questo movimento e la preoccupazione del governo si estende ai partiti dell'opposizione. Le Università, in particolare, appaiono dopo diversi anni il vero fermento, si occupa e si discute gli studenti parlano di "taglie di civiltà" solo quando si tratta di impedire l'uso del velo o dei precetti alimentari islamici; al contrario, viene completamente dimenticata se in gioco ci è l'affissione del crocifisso nelle aule, le ore di insegnamento della religione cattolica, il preseppe e le recite natalizie...

I temi della repressione, dell'antifasci-

simo, della guerra, l'ampia raccolta della satira e del giornalismo antiberlusconiano, politicizzano il movimento e permettono l'avanzamento in esso di tendenze più radicali.

Proletari comunisti ha portato tempestivamente alle portinerie di alcune grandi fabbriche l'immediata solidarietà al movimento studentesco dopo le cariche della polizia; i giovani di Red Block organizzano e partecipano alle manifestazioni dove sono presenti, all'insegna di "è giusto ribellarsi", della critica classista alla scuola, della necessità nella lotta dell'unità studenti-operai, di riconoscersi



nelle rosse bandiere della rivoluzione. Il fronte della critica culturale, della contestazione globale del sistema scuola oggi è necessario per la crescita della coscienza del movimento e per costruire un'alternativa globale alla scuola del capitale, combattendo uno spirito della lotta esclusivamente scolastico che non riconosce il suo essere un tassello del sistema imperialista non modificabile senza cambiare l'intero sistema; contro ogni illusione che la sinistra di Palazzo e le sue organizzazioni giovanili, oggi molto attive nell'effettivo, possano essere gli strumenti effettivi degli obiettivi della lotta - la riforma Moratti è solo l'ultimo approccio di un percorso di privatizzazione e reazionalizzazione della scuola che ha trovato prima attuazione nelle riforme di Berlinguer Zecchino dei governi del centrosinistra. I programmi dei partiti dell'Unione non contestano i principi ispiratori della riforma ma ne vogliono solo ritoccare gli aspetti secondari.

L'autogoverno studentesco, la scuola aperta alle masse popolari, la cultura critica e trasformatrice, la gratuità degli studi, il lavoro per tutti i giovani, possono essere il risultato solo del rovesciamento, non solo della riforma Moratti e del governo Berlusconi-Fini, ma di ogni governo del capitale.

Per questo, il movimento studentesco deve essere, oltre che autorganizzato e combattivo, incompatibile con ogni riformismo e gradualismo.

Necessariamente rivoluzionario.

## 12 Dicembre giornata nazionale di lotta contro la repressione e lo Stato di Polizia.

Il 20 ottobre Proletari comunisti, insieme a Soccorso rosso proletario e a Red Block ha promosso e partecipato a iniziative di lotta in diverse città italiane. In particolare, a Palermo si è tenuto un presidio in piazza, con partecipazione di studenti e lavoratori dello slai cobas intorno alla striscione "Ina che libertà, ma che democrazia, questo è stato di polizia", con denuncia al megafono della repressione delle lotte operaie e studentesche e degli immigrati, slogan antifascisti verso la sede di AN; a Taranto un partecipò presidio al Tribunale dove si teneva il processo contro 25 compagni del movimento accusati di "associazione sovversiva"; a Milano è partito dalla scuola islamica di v. Quaranta un volantinaggio, oltre iniziative alle fabbriche e in città vi sono state a Ravenna, dove due compagne erano state nei giorni precedenti aggredite dai fasci allo stadio.

Queste iniziative hanno aperto una campagna lunga verso una mobilitazione nazionale che proponiamo a tutte le forze che lottano contro la repressione, per il 10/11/12 dicembre. In questa iniziativa va dato rilievo alla lotta contro il 4 bis in atto nelle carceri, in solidarietà con i prigionieri politici.

### Aurora

Nei giorni scorsi la compagna Aurora di Red Block di Palermo ha portato avanti una contestazione in classe contro il revisionismo culturale che la sua scuola, l'Ist. magistrale "Regina Margherita" impone. La professoressa di storia ha cancellato dal programma la Comune di Parigi e la Prima Internazionale e la compagna per opporsi a questo ha interrotto la lezione cominciando a parlare della Comune senza fermarsi e usando la bombola rossa sul muro per scrivere. Ci sono stati momenti di tensione e adesso rischia l'espulsione se non cancella le sue scritte.

Nessuno tocchi Aurora!

# Scioperi e blocchi all'ILVA di Taranto "Riva assassino!"

Ancora una volta ci troviamo a dover parlare di operai morti all'Ilva di Taranto. Dopo poco più di un mese dalla morte del giovane operaio Di Leo il 27 ottobre è rimasto ucciso un altro operaio, Giovanni Satta, non giovane, per di più trasferista, di una Ditta dell'appalto di Genova impegnata nella demolizione del vecchio Agglomerato 1 - ma per poco il crollo delle lamiera non provocava una sua morte, vi erano altri 6 operai sotto l'impianto.

Ma questa volta un grosso sciopero, con la partecipazione di circa il 90% degli operai dell'Ilva e delle ditte dell'appalto ha vinto finalmente pienissimi piazzali davanti alle portinerie Ilva e imprese, poi cortei degli operai partiti dalle portinerie hanno raggiunto le statali per Statte e della via Appia, facendo vari blocchi, durati più di 4 ore. Vi sono stati momenti di naturale tensione con camionisti e automobilisti, ma si sono dovuti rassegnare di fronte alla determinazione degli operai nello spiegare ma anche nell'intimare. Dai giovani operai in prima fila, con rabbia, è salito forte il grido, davanti alle portinerie di "ASSASSINI!". La parolaccia di ordine è la presenza dello Slnai cobas sinterizzata e la scelta della protesta: "Basta morti! Basta Riva!", contro il padrone delle ferriere, contro i capi che premono per il lavoro in ogni condizione, contro le litiche dichiarazioni stampa di istituzioni e politici - molto attaccate durante i blocchi da operai improvvisati agitatori e comizianti.

L'inchiesta sul recente infortunio sta dimostrando senza ombra di dubbio che si è trattato di omicidio: la Ditta di Genova va in fretta e per ridurre i costi, invece di seguire i criteri fissati dalle leggi, che stabiliscono che la demolizione va fatta dall'alto alla base, ha iniziato dal basso, con l'obiettivo di far crollare il capannone dell'agglomerato e in questo modo perdere meno tempo. Spiega l'esperto del Lavoro che sta facendo le indagini: "Gli operai della Septi con la fiamma ossipinante tagliavano la base dei pilastri e mantenevano a distanza di sicurezza, agganciavano la parita in alto agli escavatori cinescolati attraverso gli cavi". In occasione dell'incidente è crollato tutto prima del previsto. Il gruppo degli operai era lì, sono riusciti a scappare tutti tranne Giovanni Satta che è rimasto schiacciato... i tecnici dell'Ilva che dovevano presiedere le indagini non avevano le norme di sicurezza, non c'erano...".

Operai Ilva e operai imprese accomunati dal comune destino di un lavoro che per il profitto e la produzione a ogni costo si forma in appannamenti e infortuni e morte. Ma per gli operai delle Ditte che appunto devono fare il lavoro nei tempi e nei modi imposti da Riva, che vogliono produrre a basso costo per essere concorrenti il lavoro è fatto di ancora più sfruttamento e rischi di lavoro, più ore, più infortuni in condizioni spesso bestiali, continua minaccia al posto di lavoro e spesso totale mancanza di diritti - in alcune Ditte è vietato anche iscriversi in un sindacato, si lavora senza regole e si rischia la vita ogni

giorno di più, come è successo pochi mesi fa ad un altro operaio di una ditta, la Cemi, in cui solo paragoni di sindacato vuol dire perdere il lavoro!

Proprio nei giorni dell'ultimo omicidio bianco il nuovo rapporto Medio banca sul principale sciopero scriveva che il gruppo Riva ha fatto un salto nella classifica, passando dal decimo all'ottavo posto, con un aumento del 4,5% del suo fatturato (19 miliardi), e decuplicando gli utili a 635 milioni! Si potrebbe fare quasi un'equazione tra l'aumento del fatturato e degli utili di Riva e l'aumento delle morti e degli infortuni, a chiara dimostrazione che ogni milione di euro in più dei profitti è fatto sullo sfruttamento e sul sangue degli operai.

Nello sciopero del 27 ottobre diversi operai esprimono le loro insoddisfazioni, ma si sono voluti di fare forme di lotta più dure: bloccare gli impianti ancora in funzione, bloccare la ferrovia.

Alla guerra dichiarata da Riva e dai padroni delle Ditte, non si può rispondere con uno sciopero solo quando c'è il morto, mentre poi ogni giorno si continua a non ribellarsi e opporsi a quello che succede in fabbrica. Occorre rispondere con iniziative e una piattaforma adeguate e forme di lotta forti, e con una iniziativa quotidiana sui posti di lavoro. Ma questo non lo possono fare i sindacati confederali, nonostante gli sforzi di alcuni delegati. Se la situazione all'Ilva e alle Ditte è a questo punto vi sono grosse responsabilità anche dei sindacati confederali spesso incoscienti, morbidi e spesso collusi per mantenere monopoli anarcronistici e privilegi nell'azienda, compresi buona parte dei delegati che invece di dire agli operai, soprattutto ai giovani, quali sono i loro diritti e cosa devono fare per opporsi, dicono che non si può fare niente. Questa situazione sta rafforzando la presenza dello slai cobas per il sindacato di classe, che in Ilva e nelle Ditte parla il linguaggio della chiarezza, della assenza di ipocrisie e delle distinzioni necessarie.

L'Ilva di Taranto, nella sua estrema drammaticità (non c'è nessuna fabbrica a livello nazionale ed europeo con il record di infortuni e morti dell'Ilva), mostra qual è la parita in gioco per la classe operaia: barbie da una parte, in cui la ricchezza dei capitalisti si abbavera sempre più sullo sfruttamento e sul sangue degli operai, una società senza padroni dall'altra e con il potere in mano agli operai, in cui il lavoro sta diventando per tutti, migliori condizioni di vita per tutti.

**mobilizzazione dello slai cobas per il sindacato di classe in tutte le fabbriche siderurgiche: Ilva Taranto, Genova, Dalmine-BG, Brescia**

**Solidarietà agli operai dell'Ilva da Slai Cobas Dalmine (Bergamo)**

"La nostra solidarietà ai lavoratori dell'Ilva di Taranto, che debbono piangere un'altra morte di un compagno di lavoro ad alta temperatura."

Il sistema del profitto della "concorrenza" che ci espone al rischio della vita in fabbrica, non merita di esistere, questo è scritto sulla scia di sangue di chi lavora.

Sono troppi i lavoratori che lasciano la propria vita nelle fabbriche, sono troppi gli incidenti a cui i lavoratori sono esposti e non è accettabile, come non è accettabile la cappa di silenzio che viene imposta dai mass-media, dai padroni, dai sindacati collaborazionisti.

Che anche questo omicidio bianco ci insegni la massima determinazione di cui siamo capaci per combattere nei nostri rispettivi luoghi di lavoro le barbarie di un sistema di produzione che bada solo al profitto, che non ci fa uomini ma solo appendici che devono garantirne la produzione.

Anche alla Dalmine, rischiamo la vita, capitano incidenti e si cerca di insabbiarli, anche da noi pochi mesi fa un nostro compagno di lavoro è rimasto ucciso: la determinazione dei lavoratori che lottano e si organizzano nel cobas a costruire e sostenere gli esposti che non fanno archiviare l'accaduto in morte "accidentale", che, invece, non ha niente di accidentale ma è il frutto dell'organizzazione del lavoro in fabbrica. I capi sono artefici di questa situazione: a pochi giorni da questo omicidio bianco il nostro delegato sindacale che rallentava per pochi minuti il lavoro per non mettere a rischio un compagno di lavoro, è stato preso letteralmente per il collo dal suo capoturno. A questo si aggiunge la collusione dei delegati alla sicurezza della Fim Cisl; un'acciaiera ad esempio, è accaduto che la Fim, a fronte di una manipolazione che si era schiantata a terra e solo fortunatamente non aveva schiacciato un operaio, invece di denunciare l'azienda ha delegato ad essa una semplice "analisi dell'accaduto". Questo tipo di collusione genera in fabbrica un sistema di potere e di comando che schiaccia i lavoratori.

Per contare in fabbrica, per contrapporsi a questo potere serve che ci si organizzi in cobas di fabbrica, serve il sindacato di classe con determinazione ed attaccamento verso i lavoratori nei loro luoghi di lavoro perché non si debba restare a guardare il nostro destino ma si imponga condizioni di lavoro che non siano sacrificio della nostra stessa vita ma siano un diritto.

Perché il lavoro sta progresso per tutti e non sfruttamento e morte, come è ancora, grazie ai nostri padroni ed al sistema che li mantiene."

# proletari comunisti

## Profitti dei padroni sul sangue dei lavoratori

## Basta col potere dei padroni il potere deve essere operaio!



## 25 novembre sciopero generale in piazza contro la finanziaria per la caduta del governo Berlusconi

Il governo sta approvando la nuova finanziaria 2006. La sostanza è un taglio generale ai redditi e alle condizioni di vita generali delle masse e una montagna di soldi per i grandi padroni che avevano recentemente espresso la loro mancanza di consenso al governo. I tagli principali riguardano i fondi per Enti locali e Regioni che si trasformeranno nelle grandi come nelle piccole città, in particolare del sud, in tagli alle spese sociali essenziali e in tagli agli stipendi per i lavoratori delle Ditte che lavorano per gli Enti Pubblici. La sanità, già in condizioni disastrose, viene ulteriormente tagliata, si assiste a un nuovo rinvio dei soldi per il contratto degli statali, ed è inutile parlare di soldi per il sud - il ponte della mafia e della 'ndrangheta assorbe anche per il prossimo anno tutti i possibili fondi per il lavoro al sud.

Ma il governo Berlusconi, siccome non è fatto solo di pazzi furiosi, non può certo pensare di vincere le elezioni con i voti di Montezemolo e affida le sue sorti elettorali al "pacchetto famiglia", dove in realtà non sono le famiglie dei lavoratori e delle masse popolari interlocutori, ma La Famiglia, anzi La Sacra Famiglia di Ratzinger e del Card. Ruini. 1000 euro a tutte le famiglie che hanno fatto o faranno un figlio in quest'anno, a patto che non sia il primogenito, 1000 euro anche a chi fa un figlio nel 2006 (i primogeniti sono inclusi), altri aiuti alle famiglie con disabili, e, infine, nuovi soldi per finanziare le famiglie delle scuole cattoliche, materne e nidi privati - il resto, mentre le rette degli asili e delle scuole pubbliche diventano così proibitive che in vari casi si chiudono per mancanza di utenti. Qualcuno ha giustamente parlato di **Finanziaria Ruini**, dato che l'attivo cardinale, braccio politico del papa Ratzinger, da tempo è una sorta di vice ministro ombra di questo governo.

(continua sotto)

## Fiat Sata Melfi NO all'accordo sui 17 turni

La lotta alla Fiat Sata di Melfi contro i 18 turni ha visto al momento una brutta conclusione: 14 giorni di trattativa hanno portato di fatto ad accettare il diktat Fiat che ha deciso unilateralmente l'approvazione dei 17 turni, ma introducendo lo straordinario "di comandata" per la domenica sera.

Questi 17 turni, che sono in pratica 18, sono un passo indietro nella condizione operaia in fabbrica e fuori.

Ma la partita è chiusa, nonostante le divisioni, confusioni sindacale e sfiducia dei lavoratori, quella di ora va considerata una sorta di "regua armata": gli operai non accettano questo accordo e nella prima domenica della nuova turnazione hanno scioperato in larga quantità, proclamando di "vittoria" fatti dalla Fiom, amplificati dalla stampa locale e nazionale (vedi Liberazione), sono assolutamente fuoriluogo e suonano alle orecchie dei lavoratori come un insulto all'intelligenza e un tradimento.

I lavoratori vogliono restare a 15 turni, e su questa battaglia si doveva fare un braccio di ferro serio tra padron Fiat e lavoratori per poi giudicare eventualmente a una mediazione più avanzata dell'attuale e realmente condivisa dalla stragrande maggioranza dei lavoratori.

Ma le organizzazioni sindacali in maggioranza in fabbrica, e, di lì, veritariamente rilevante dei lavoratori, non se la sono sentita di imporre uno scontro serio su questo. Troppo presto le organizzazioni sindacali al tavolo di trattativa hanno accettato la logica Fiat di dover produrre ad ogni costo le 360 mila "Grande Punto", e di conseguenza che si dovesse raggiungere un accordo sui 17 turni, un accordo che tener conto dei grossi problemi che comunque portava nella vita dei lavoratori.

Le provocazioni unilaterali della Fiat, l'affluenza di lavoratori dagli altri stabilimenti, il ricatto occupazionale fatto agitare, oltre che dalla Fiat - da parte delle istituzioni, la Regione di centrosinistra innanzitutto, l'emergere anche questa volta di un'al sede sindacale (Uilm e Fismic, principalmente) che parla e agisce per conto Fiat e ha operato per dividere e confondere i lavoratori, ha poi messo in difficoltà la resistenza operaia.

Negli ultimi giorni, poi, abbiamo dovuto assistere a un intervento soft ma massiccio di polizia e carabinieri volti a intimidire la lotta e creare un clima di forzatura e ricatto che ha molto influenzato le direzioni sindacali, che su questo non hanno sprecato neanche un comunicato di denuncia. Quando succede questo, bisogna rispondere intensificando la lotta e opponendo l'allontanamento delle forze dell'ordine dai cancelli di fabbrica e dalle lotte operaie, come è stato nei 21 giorni, nonostante la carica violenta.

Questi 17 turni con straordinario incorporato vanno combattuti. Costruendo giornalmente le condizioni per metterli in di-

scussione, contrastando la nuova turnazione con tutte le forme possibili, e riprendendo una lotta seria per i 15 turni, insieme a aumenti salariali ed effettiva parità, assunzioni solo a tempo indeterminato e non a tempo determinato.

Alla "Grande Punto" si doveva e si deve rispondere con una "Grande lotta", quella "seconda battuta" necessaria dopo i 21 giorni.

Ma bisogna fare i conti con le attuali posizioni delle organizzazioni sindacali maggioritarie alla Fiat Sata, le quali presocché tutte - vedi comunicato che ha chiuso per loro e per la Fiat la lotta - accettano i piani aziendali e gli obiettivi aziendali e non li vedono alla luce delle lotte e della difesa e miglioramento delle condizioni operaie, come deve fare un sindacalismo di classe.

L'azienda per i suoi profitti allunga di fatto la giornata lavorativa e lo sfruttamento dei lavoratori, a volte a costare per più salario e meno orario, che costringe anche l'azienda a più occupazione. Tutto il resto sono chiacchiere "da funzionari sindacali".

Qui si innesta la proposta avanzata della nuova organizzazione in fabbrica dello slai cobas per il sindacato di classe. Lo slai cobas ufficiale esisteva alla Fiat Sata, ma la direzione nazionale e i suoi delegati in zona, per linea, metodo e comportamenti personali non sono riusciti a far avanzare l'organizzazione di classe, scomprendendo alle elezioni delle Rsu e di fatto sciogliendoli.

Ma la battaglia per il sindacato di classe basato sui cobas è una necessità per i cobas, per i proletari comunisti, la rivista "La nuova bandiera" ha riproposto con interventi, con il giornale e con un riuscito Convegno operaio a Rionero in luglio, fatto insieme ai delegati e agli operai combattivi della Falms, data l'indisponibilità di un'organizzazione parte dei confederali e del sindacalismo di base. Alternativa Sindacale, presente anche con delegati nella Fiat Sata.

Ma nello stesso tempo, si costruisce a pochi passi dalla Fiat Sata - a Lavello - un CIRCULO OPERAIO che punta a raccogliere e unire tutte le avanguardie di fabbrica, e non solo a livello sindacale. Il punto di partenza resta quello di tirare tutte le lezioni positive e negative della più grande lotta operaia degli ultimi anni nel nostro paese, per produrre quel salto di qualità necessario non solo alla Fiat Sata ma in tutto il movimento operaio.

Serve l'autonomia politica della classe operaia e la capacità di unire nella lotta. Serve la formazione di quadri operai, per togliere dalle mani dei "soliti noti" del sindacato e della politica" la direzione della lotta operaia, in funzione dell'obiettivo strategico, il potere in mano alla classe operaia.

## Cantieri Navali Palermo gli operai si autorganizzano

Ora comincia ad esserci aria nuova in fabbrica. Ad ottobre un gruppo di operai ha scelto la via dell'autorganizzazione, è nato lo Slai Cobas per il sindacato di classe dentro la Fincantieri. Ora è necessario rinnovare subito i delegati e i rappresentanti alla sicurezza degli operai.

Sulla sicurezza, lo slai cobas esprime soddisfazione per il risultato dell'indagine iniziata dopo le serie di infortuni, tra cui quello mortale del giovane sindacalista Vincenzo Viola avvenuta un anno fa, in cui la Magistratura, oltre ad aver condannato due dirigenti ha anche ordinato la loro sospensione dalle funzioni finora rivestite. È la prima volta che viene fatta una sentenza simile e costituirebbe un'importante controtenzione di fronte al fatto che nelle fabbriche i lavoratori si rivedono normalmente comandati dagli stessi capi che hanno provocato infortuni o omicidi in fabbrica.

I compagni dello slai cobas conoscono bene il modo di operare della Fincantieri perché qualche anno fa con il loro intervento hanno letteralmente salvato la vita ad un operaio molto malato, con problemi respiratori, che veniva costretto a lavorare alla saldatura, munito di scaphandro! vincendo pure la causa in tribunale.

In questi anni i sindacati confederali, invece, non hanno fatto altro che i "contatori" di morti e feriti, gridando ogni volta allo scandalo ma facendo solo parole, tante parole, che hanno sempre lasciato in pace i responsabili della Fincantieri e non hanno mai cambiato la realtà dentro i Cantieri.

## Marcegaglia Ravenna operai sotto processo per un caffè

Sulla sicurezza della Marcegaglia sotto processo per qualche bicchiere di caffè!

La direzione è arrivata a mettere una videocamera per filmare i lavoratori davanti alla macchina erogatrice di caffè, e ad accusare di furto un operaio che lo aveva bevuto, per qualche euro di caffè! Lo stesso zero non lo ha di certo dimostrato nella trattativa per il rinnovo del contratto per un salario dignitoso per i lavoratori oppure per la messa in sicurezza degli impianti dove gli operai sono esposti ai rischi!

L'intento punitivo da parte dei vertici aziendali è evidente. Non ci meravigliamo invece per l'assenza della difesa di questi operai, che non hanno il sindacato, lasciati soli ancora una volta ed esposti alla gogna mediatica che arriva a parlare di "Maxiprocesso per il caffè proletario" (La Voce) o a deriderli come fa il Corriere di Ravenna: "camera caffè" con denuncia!'

## (segue) ... allo sciopero generale sulla linea proletaria!

Gli operai, i lavoratori e le loro famiglie, le donne, certo non possono cadere nell'inganno demagogico con 1000 euro non si compra neanche il latte per un bambino in un anno (tra l'altro il latte in polvere è il più caro d'Europa); fare i figli a comando per la "patria". Fare i figli per il sussidio è poi quanto di più meschino e oltraggioso.

Tra i tagli, oltre che la scuola pubblica, c'è la cultura, lo spettacolo, perché con un governo con figure come Calderoli e Castelli, e un Ministro della "cultura" come Buttiglione, la cultura è una parolaccia, e l'unica cultura accettata è il "nuovo catechismo" di Ratzinger, o i saggi del filosofo da strapazzo, Pera, che mette in balla-pole le oscure isterie razziste della Falca.

Ma tornando a parlare di economia, questo è il governo dei padroni e della grande finanza, è il governo della Fininvest e di Mediaset, è il governo del maliario Ricucci e del suo compagno di merende, Fazio, ed è stato un vero giubilo per Bilè, i grossi commercianti e i padroni del "produttivo" nord-est il ritorno del commercialista di fiducia Tremonti a capo del Ministero dell'economia.

Mentre si approva la finanziaria, camminano in corsa preferenziale lo scippo del TRF e le norme attuative della famigerata "Legge Biagi". Questo governo non ci evita neanche l'ossessione del cosiddetto "taglio degli stipendi" a parlamentari, governatori e sindaci - come in una farsa dialettale, la mattina, nel silenzio, si aumentano di 800 euro gli stipendi e prebende e la sera strillano ai quattro venti una diminuzione del 10%.

Contro questa finanziaria occorre lottare, e, certo, lo sciopero generale è doveroso; ma uno sciopero che non abbia al centro la caduta del governo è assolutamente inefficace nella lotta anche contro questa finanziaria. Pezzotta, Angeletti ed Epifani, in particolare quest'ultimo, parlano di sciopero da ormai 6 mesi e quando, infine, si sono decisi hanno scelto la data più tarda possibile per una protesta che da un lato noi vogliamo forte, che svuoti i posti di lavoro e riempia le piazze, ma dall'altro tema innocuo per il bene, piattaforma ed obiettivi di Cgil, Cisl e Uil. Il documento sindacale che lo convoca parla di "avanzare proposte di modifica, da concordare attraverso la concertazione" e, come suggerisce il presidente Ciampi, "secondo il metodo di fare sistema". Dietro questo linguaggio si vuole dire che la colpa di Tremonti è soprattutto quel-

la di non convertire con loro la finanziaria, di non aver tenuto conto dell'indispensabile "consenso sociale" assicurato dal ruolo delle organizzazioni sindacali ufficiali. La sostanza delle proposte confederali è basata essenzialmente sulle richieste di avere quello che avrebbero già dovuto dare, ad es. i soldi agli statali; di ripristinare una "politica dei redditi" che, quando fu attuata con i precedenti governi, certo non salvò salari, pensioni e spese sociali; fino a rivendicare la "procedura del 23 luglio 1993 sulla programmazione finanziaria", cioè la collaborazione al risanamento finanziario dello Stato capitalistico per attuare una politica di sostegno ai padroni che li renda competitivi nella sempre più difficile e acuta concorrenza sul mercato mondiale.

Non c'è poi una differenza di fondo tra criticare la finanziaria che dà soldi alle imprese e richiedere in nome del "declino industriale" più soldi alle imprese; così come non c'è differenza di fondo tra la finanziaria per la famiglia e il "fondo per la non autosufficienza" a sostegno delle famiglie e ai redditi da pensione; così come il "fondo nazionale per le politiche sociali" e i "finanziamenti degli ammortizzatori sociali" ed altre misure del genere sono rivendicazioni che fanno da compagni di strada a precarizzazione, ristrutturazioni e licenziamenti di occupazione.

L'analisi della finanziaria in approvazione e delle controproposte sindacali, a base dello sciopero del 25, potrebbe proseguire su ogni punto, ma la musica non cambierebbe. Come non cambia certo se si pensa al pieno consenso che, insieme ai padroni, viene dato da cgil-cis-uil alla legge di Maroni per lo scippo sul TRF.

Al governo e ai padroni bisogna rispondere. In un vero e proprio sciopero generale. Il sindacalismo di base ha già realizzato uno sciopero il 21 ottobre e il Cobas confederale, propone per il 25 novembre una manifestazione nazionale a Roma. Si tratta di scioperi e manifestazioni alternativi nei contenuti a quelli del sindacalismo confederale: ma il punto chiave della lotta è l'obiettivo generale della caduta del governo Berlusconi e della sua finanziaria attraverso l'effettiva paralisi delle fabbriche e l'effettiva mobilitazione di massa.

Debbono condurre la lotta contro il governo e la lotta tra le ditte, non nel movimento sindacale in stretto legame con le masse lavoratrici, precarie e disoccupate. È questo l'obiettivo e la prassi che proponiamo al sindacalismo di base e alle masse proletarie in occasione dello sciopero generale del 25 novembre.

**Lo sciopero generale del 25 novembre deve essere colto come occasione per il movimento studentesco, il movimento antirazzista, contro la guerra, movimenti contro la repressione, per portare con forza nelle fila delle masse popolari in sciopero e nelle piazze, l'insieme delle battaglie politiche contro questo governo e lo Stato del capitale, intorno alla parola d'ordine:**

**"Via il governo della precarietà, dell'attacco alle condizioni di vita, della guerra, dello Stato di polizia".**

## Basta con il carovita!

I prezzi dei beni di prima necessità aumentano sempre più, il carovita e il carosello tagliano salari e stipendi delle famiglie e mettono in discussione il diritto allo studio. Governo e amministrazioni comuniste, associazioni di rette degli asili e scuole materne. Le tariffe, gas, telefono crescono sempre più e si aggiungono agli aumenti delle tasse. Comprare medicine, fare visite specialistiche, essere curati in ospedale, sta diventando una spesa insopportabile e un dramma per tante famiglie di lavoratori, disoccupati e pensionati. I fitti delle case sono in tante città proibitivi. I servizi sociali, trasporti, pulizia delle città, ecc., peggiorano sempre più e costano sempre più cari. Miseria e indigenza colpiscono le famiglie dei precari, dei disoccupati, degli immigrati e l'improvvisamente tocca in maniera crescente anche chi un lavoro lo ha.

Per lottare contro il carovita è stata lanciata la proposta nazionale di costruire "Comitati cittadini della quarta settimana" - dato che proprio a fine mese non ci si riesce più ad arrivare - che uniscano nelle piattaforme e iniziative tutti i settori e le organizzazioni proletarie, compreso comitati comunisti, associazioni di consumatori, piccoli commercianti e produttori.

Proletari comunisti sostiene questa iniziativa che territorializza la lotta sindacale e sociale, permette altre forme di lotta e di organizzazione popolare, nel quadro di una politica di fronte proletario contro padroni e governo, guidato dalla classe operaia attraverso il sindacalismo di classe e il ruolo dirigente dei comunisti.

**proletari comunisti:**

**materiali C.P.2290 TA/5  
74100 Taranto  
e mail: ro\_red@libero.it**

**Sicilia - Palermo 338/7708110  
Sud - Taranto 347/5301704  
Centro - Ravenna 339/8911853  
Nord - Milano 339/7313300**

MATERIALI - reg. Trib. di Taranto n. 285/84, variaz. 31.8.89 Dir. resp. E. Palatrasio. Amministratore: Antonio L. 20.000.742 intestato L.50.000 versamenti su c/c 10883742 intestato a Materiali. Corrispondenza: Materiali.C.P. 2290 TA/5 74100 Taranto tel e fax 099/4792086 Videocomunicazioni: Leone Caterina - Stampa Lit. Editore - Groutaglie (Ta)